



“IL CANNIBALE” DI TOM HOFLAND

Manuale del licenziare senza sporcarsi le mani

AGNESE GIUFFRIDA

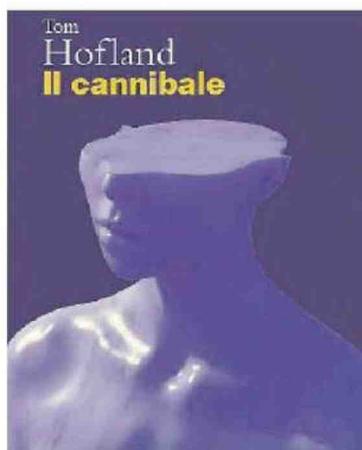
Licenziare qualcuno non è mai stato così semplice. Lo sa bene Lute, protagonista del nuovo libro di Tom Hofland “Il cannibale” (Carbonio Editore), e responsabile del reparto Vendite e Qualità dell’Aletta, un’azienda farmaceutica olandese. Dal giorno in cui l’azienda viene prelavata da un investitore svizzero, che chiede la chiusura del reparto, a Lute viene assegnato l’arduo compito di licenziare i suoi dipendenti, nonché amici da tempo, tutelati da ottimi contratti. Ma cosa penseranno di lui? Lo odieranno? Ecco che,

per non sporcarsi le mani e avere la coscienza pulita, si rivolge a Lombard, un tagliatore di teste che si rivelerà essere peggio del diavolo, riuscendo sì nell’intento con velocità e precisione, ma in che modo?

A scoprirlo sarà il lettore, facendosi strada in questo mondo grottesco fatto di egocentrismi, in cui sono solo il lavoro e le apparenze a dare importanza allo status di una persona, trattando chi si trova nei ranghi più bassi della società come carne da macello. Anche l’amore viene trattato come se fosse una dipendenza, in quello che viene raccontato con uno stile che può ricordare il film

The Lobster di Yorgos Lanthimos. Hofland ce lo racconta con disinvoltura, attraverso una scrittura dal sapore cinematografico, in cui il surreale e il reale vengono trattati sullo stesso piano, mostrando la realtà così com’è: brutale.

Con questo romanzo di denuncia, l’autore ironizza sul sistema aziendale: «Un imprenditore che induce cento dipendenti ad andarsene con il mobbing per risparmiare sulla buonuscita. Un lavoratore che si ammazza letteralmente di lavoro perché ci sono dieci altri pronti a prendere il suo posto, e lo accetta. Non sono altro che cibo per cani». ●



CARBONIO EDITORE

